

Eleonora Visani Strillozzi

UN LEGAME VOODOO

Il Romanzo di Baron Samedi

Capitolo 1

Un giorno mi chiamerai, Marie, e io sarò qui ad aspettarti.

Mwen la.

Aprii gli occhi confusa, la testa mi esplodeva e lo stomaco bruciava.

Avevo le fiamme dell'Inferno dentro quando iniziai a mettere a fuoco l'ambiente circostante, i ricordi riemergevano come una boa galleggiante che arranca per stare sul filo delle onde del mare.

La bottiglia di rum rovesciata gocciolava lentamente, stava piangendo le sue ultime lacrime sul pavimento, era snervante. Allungai la mano verso il bicchiere scheggiato in ogni sua parte, c'erano pezzi di vetro ovunque.

Con la mano ancora protesa a mezz'aria verso il rum, vidi dei rivoli rossi lungo il mio braccio, quel bicchiere aveva già dipinto una lunga linea vermiglia che correva lungo la vena brachiale, ma ero troppo stordita per poterme accorgere la sera prima.

L'ultimo pacchetto di sigarette era riverso sul tappeto, vuoto, come la mia anima in quel momento.

Imprecai.

Il dolore alle braccia iniziava ad acuirsi e a sovrastare la sensazione di disgusto per aver finito il rum e le sigarette.

Stavo iniziando a fare mente locale e a ricordare.

La sera precedente mi ero fatta un lungo bagno caldo, ricordo di aver acceso una sigaretta e, stringendola tra i denti, versai il rum nel bicchiere, mi addormentai dolcemente, coccolata dai quaranta gradi del distillato, forse, con ancora il bicchiere tra le mani, che sarebbe scivolato inesorabilmente a terra, rompendosi.

Dovevo essermi ferita in quel modo.

Mi alzai dalla vasca da bagno, l'acqua si era raffreddata tanto da gelare le vene, ma non così tanto da svegliarmi. No. Fui svegliata dal gracchiare di un corvo che si era appollaiato sulla mensola della finestra.

Fuori pioveva e l'aria sapeva di fresco; mi avvicinai alla finestra, l'aprii con un gesto meccanico e ispirai a pieni polmoni, trattenni il fiato fino a scoppiare, poi rilasciai, svuotandomi completamente. Quella sensazione di fresco tipico autunnale avvolge l'aria come una leggera coperta umida: silenzio ovattato, respiri che diventano nuvole momentanee, l'aria sa di foglie bagnate e legno stagionato; le guance si raffreddano, ma dentro pulsa una calma profonda. La luce è morbida, filtrata dal vapore, e i contorni degli oggetti sembrano sfumare, come se il mondo si fosse abbassato di tono. La fine di un ciclo segnato dall'autunno, una quieta attesa che invita a camminare piano, ascoltando i passi sulle foglie secche e il sospiro del vento tra i rami. È una sensazione di purificazione lieve, fresca, rassicurante, magnetica, che invita a fermarsi, respirare e lasciarsi cullare dal tempo che rallenta.

Amo il cielo triste autunnale.

Chiusi gli occhi e sorrisi, come se fosse stato un impulso dettato dalla parte più recondita dall'anima.

Il cellulare squillò e la suoneria mi destò dal mio intontimento, sobbalzai e il corvo volò via con un improvviso battito d'ali.

La notifica mi ricordò che dovevo aggiornare il *feed* di instagram: sui *social* ero una celebrità con circa trentamila *follower*, non dovevo fare altro che "curare" la mia immagine, ovviamente mentendo, insomma, come dico sempre: basta apparire per essere qualcun altro; *devi essere sempre sorridente, curata, ben vestita e postare gli scatti*. Questa era la regola, mentre morivo dentro. Ma a nessuno importava, a nessuno *doveva* interessare.

Mi preparai, dunque, per le fotografie: indossai la mia solita parrucca di capelli bianchi e vellutati con delle ciocche più grigie, oggi l'apparenza conta più dell'essere e quindi dovevo mostrarmi per ciò che avrei voluto essere, non per chi ero realmente. *Tanto, non importa a nessuno*. Mi truccai in modo da valorizzare la mia carnagione bianca come la neve: rossetto nero, ombretto marcato, gotico, ed eyeliner allungata, la classica sacerdotessa di chissà quale Tempio dimenticato dagli Dei che si ritrova in anime e manga giapponesi.

Indossai uno dei tipici vestiti *vampire-goth* con un corsetto così stretto da farmi girare la testa, mi guardai allo specchio e fissai i miei occhi scuri, mi sembrava di vedere un alone etereo che sfaldava la mia immagine per poi intravedere una figura sovrapposta alla mia, ma non ci feci troppo caso, sapete, l'alcol può ingannare una mente poco riposata come la mia. Ero pronta per lo scatto

per il *feed*.

Accesi la lampada per le foto, il mal di testa sotto quel led si faceva sempre più acuto. Decisi dunque di prendere un'aspirina. Rum per mandare giù la pasticca.

Forse non avrei dovuto. Forse...

Chiusi gli occhi, respirai, li riaprii e, calata nel personaggio, sorrisi: *flash*. Scatto effettuato; ora dovevo solo sistemare qualche filtro per le luci e programmare il post con la foto su instagram, era fondamentale condividerla entro e non oltre le 14.00, gli orari sono molto importanti per avere più visualizzazioni.

Mi lanciai sul divano mentre il cellulare iniziava a ricevere le notifiche dei primi *like* e commenti, mi venne da ridere, ma lo stomaco bruciava troppo per concedermi anche un solo riso spasmodico d'ironia.

Ero una scrittrice in decadenza... se di decadenza si possa parlare: non ho mai pubblicato niente che abbia fatto *il botto*, se non qualche recensione o articolo online, avevo tanti progetti ma il mondo dell'editoria, della musica, dell'arte in generale, è una macchina tritacarne. Sui *social*, se si ha un bel faccino è probabile che si venga sponsorizzati o ingaggiati, ma non va sempre così; ero famosa, più o meno, ma, o si cavalca l'onda della mediocrità, o si è fuori, così, in automatico. Solo qualche artista maledettamente "particolare" avrebbe potuto apprezzarmi: Baudelaire, Amy Winehouse, Kurt Cobain, Jonathan Davis, o forse ci saremmo solo alcolizzati tutti insieme senza dirci una parola.

Una scrittrice in fallimento che anche con la musica non andava troppo bene. Mi mantenevo con le mone-

tizzazioni che provenivano dai *social* ma cercavo di arrotondare suonando; quella sera avrei tenuto un'ora e mezza di spettacolo al Rock Heat Club di Arezzo, un pub-birreria conosciuto e frequentato da persone di tutte le età, forse qualcuno si sarebbe soffermato ad ascoltare il suono acustico della mia Hartwood.

Il sole splendeva obliquo tra i rami degli alberi del mio giardino, mentre le ultime farfalle svolazzavano nell'oro del tramonto che poco a poco tinggiava di arancione e rosso il cielo. Ero lontana dal mondo, quando, di tanto in tanto, passava un uomo a piedi suonando il violino, creava delle note malinconiche da far colmare di dolore il cuore di fredda nostalgia, suonava al mormorare del vento, e i raggi di luce penetravano nell'anima ormai avvizzita, la mia.

Aspettai le 18.00 e mi recai al locale per il *soundcheck*, la trachea mi bruciava così tanto che mi salì un groppo in gola. *Se non fossi stata capace di cantare?* Non ci pensai due volte: buttai giù un *oki fast* senza bere, non toccai neanche un goccio di alcol, dovevo essere lucida per lo show. Il fonico mi fece segno di iniziare a provare e per fortuna non andò troppo male, avrei potuto fare meglio, certo, ma in fondo, non potevo lamentarmi. *Andava tutto bene...*

Alle 22.00 le casse rimbombavano la voce del titolare che mi presentò alla *audience*: «Signori e Signore, vi dò il benvenuto a questa serata acustica, facciamo un applauso di incoraggiamento alla nostra Lune Marie!»

Il pubblico applaudì, poi le luci bianche dalla regia

mi accecarono e non vidi più nessuno, *dovevo suonare*, abbassai lo sguardo, ringraziai velocemente per la presenza tutte le persone riunite in sala e partii con alcune cover; proposi i Korn, per poi suonare qualcosa degli Evanescence, virai ai Ghost, agli Slipknot e per ultimo qualche pezzo dei Trivium. Riscossi qualche applauso ma tutti mi chiesero le foto solo per postare su instagram la mia faccia e ricevere qualche like in più, ero una sagoma, una marionetta nelle mani del qualunquismo mediatico e sociale. Ma poco importava, tutto sommato, come si suol dire, la serata l'avevo portata a casa, non mi aspettavo di ricevere un incontro con un produttore della Sony Music.

Mi affacciai dalla finestrella della sala eventi, splendeva una magnifica luna; nella notte profonda si udivano cani abbaiare, da laggiù, nella valle sepolta tra tetti di fabbriche e case che avrebbero celato segreti e tradimenti, tutto al chiarore tacito dell'astro notturno; osservai le rare nubi che si radunavano in un unico punto del cielo.

Questa è la stessa luna che vedranno gli altri popoli, sarà la solita che vede un'anima triste, un uomo che porrà fine ai suoi giorni, un bambino prima di attraversare distrattamente la strada, o quella che vedrà una madre in crisi post-parto indesiderato, quella che viene vista da un uomo in carriera o quella che porta speranza a uno studente universitario in crisi con gli esami. Una luna che ascolta e vede tutto e se ne sta silenziosa, una silente compagnia. Anche laggiù, a quest'ora, tutto tace e una signora spegne la luce del salotto, mentre gli alberi mormorano

mossi dal vento e a nessuno importa, a nessuno importa dove mi trovo o se sono morta.

Mi avviai verso la sala fumatori con una sigaretta già tra le labbra, pronta per essere accesa, pronta a farmi di nuovo del male. Cercai un tavolo libero, il 32, quello vicino al biliardo, mi sembrava libero, ma quando mi avvicinai vidi che era già occupato, chiesi scusa biascicando con la sigaretta ancora in bocca, simile a Daisuke Jigen di Lupin. Mi ero quasi voltata per andarmene quando l'uomo che era al tavolo mi pose una domanda senza scomodarsi, notai solo il suo sguardo tagliente: «Sei Lune Marie, ho indovinato?» La sua voce con un delicato accento francese era calda, profonda, rassicurante, ma celava qualcosa, qualcosa per cui sentivo di non poter stare tranquilla, un brivido corse lungo tutta la schiena, la pelle d'oca mi comparve sulle braccia fino al collo, informicolandolo.

«Chi vuole saperlo?»

Forse mi avrà riconosciuto dal profilo instagram. Ragionai silenziosamente.

«Comunque sì, sono io.» Sentenziai seccata.

«Sei stata brava di là. I miei complimenti.» Applaudì con movimenti lenti, seguendo gli accenti della sua voce baritonale.

«La ringrazio.» Non mi andava di dare troppa confidenza.

«Ti prego...» indicò il posto libero davanti a sé con la mano chiusa rivolta verso l'alto e l'indice dritto. Seguì una pausa di qualche secondo.

«Siediti qui con me. Voglio solo farti una proposta. Un

accordo se preferisci.» Il suo anello massiccio picchietto sul tavolo di legno, producendo una vibrazione che mi penetrò nelle viscere.

Forse è qualcuno di importante, un pezzo grosso, qualcuno che mi potrebbe aiutare a sfondare sulla scena artistica... ma di lì a poco avrei frenato la mia voglia di conoscerlo, forse.

«Una proposta, dice?» Mi sedetti davanti a lui, fissandolo. In quell'istante ebbi come l'impressione di aver già visto quel volto, mi era familiare, ma non riuscivo a ricordare dove lo avessi potuto scorgere. Aveva un fascino magnetico, il classico bello e dannato, un uomo sulla quarantina estremamente elegante.

Indossava un cappello a cilindro nero, occhiali scuri simili a *rayban* a goccia, una giacca rossa bordeaux damascata, raffinata, abbinata a un ciondolo di diaspro rosso come il tramonto d'estate, nel cui taschino spuntava un orologio *steampunk* finemente decorato, era evidente che avesse buon gusto. Aveva dei lunghi baffi neri curati e una linea di matita scura sotto gli occhi neri come la notte di novilunio con delle venature ambra, una meraviglia in cui perdersi sotto ipnosi. I capelli lunghi e scuri gli incorniciavano il volto dall'incarnato pallido dai tratti spigolosi. Le mani ossute erano adornate da anelli metallici raffiguranti teschi, chiavi incrociate e serpenti atorcigliati in un groviglio di caos ed equilibrio, capitava che ogni tanto si scostasse i capelli e in quell'attimo si sprigionava un aroma, una fragranza tra il tabaccoso e lo speziato, quella figura era attraente quanto mortalmente letale.

Non ci si può fidare di una persona del calibro di

quell'uomo...

Emanava un'aura oscura ma non si poteva fare a meno di essere incantati dalle labbra sottili che si muovevano per tenere in equilibrio un sigaro di alto pregio. Mi sentivo così inferiore nei confronti dello charme che trasudava da quello strano individuo. La mia sigaretta non resse tutta la cenere che non stavo scrollando e così sporcai il tavolino. *Dannazione.* Mi irritai.

«Lune Marie.» La sua voce penetrante mi rimbombò nel cervello, tanto da scuotermi. Non so né come, né perché, ma la sensazione che avvertii era strana. Piacevole, ma strana. Le budella mi si stavano contorcendo, non avevo mangiato niente e stavo morendo di fame.

«Signore...» Mi limitai a rispondere annuendo alla sua ipnotica chiamata. Eh sì, era una vera e propria chiamata, ma aspetta che altrimenti perdo il filo della narrazione.

«Prima di tutto, sorvolando i convenevoli, posso offrirti da bere signorina?» Non potevo rifiutare, o meglio, non volevo, la sua galanteria e i suoi gesti magnetici non lasciavano via di fuga.

«Non posso certo rifiutare.» Accennai appena un sorriso.

Con un lento gesto della mano, catturò l'attenzione della cameriera che stava passando per controllare se fosse tutto a posto. In un attimo fu da noi e chiese che cosa volessimo ordinare.

«Ditemi pure ragazzi, che cosa vi porto?»

«Per me il solito rum senza ghiaccio. Per favore.» Ormai ero una cliente abituale, mi conoscevano praticamente tutti, sapevano a memoria i miei gusti. L'uomo

mi guardò e le sue labbra si stirarono in una smorfia, abbozzò un mezzo sorriso.

«Anzi, aspetta.» Ci ripensai.

«Ti chiedo uno dorato liscio.» Volevo cambiare.

«Per me un rum scuro, anche per me liscio. Grazie.»

Replicò affabile.

«A voi ragazzi, arrivo subito.» La cameriera scomparve dietro il bancone.

«Rum dorato, eh?» Mi strizzò l'occholino.

Forse pensa che sono un'alcolizzata. Mi limitai ad abbassare lo sguardo come se mi stessi vergognando della mia decisione.

«Ottima scelta.» Ne era visibilmente compiaciuto e io sorpresa. Eravamo faccia a faccia, e a dividerci solo il legno del tavolo del pub.

Le sue mani si armonizzarono nello Hakini Mudra, un gesto eseguito con le mani con il fine di trarre dei potenti benefici sia fisici che mentali. Hakini in lingua sanscrita significa *potere o regola*, Mudra sta per *sigillo o gesto*; infatti viene definito come il Mudra per la mente e fa proprio riferimento al potere di questa.

La schiena dell'uomo con il cilindro era perfettamente diritta, le mani appoggiate sul tavolo, solo le punte delle dita si toccavano.

Potevo percepire il suo respiro, regolare, calmo, disteso; difatti, grazie a questo Mudra, la concentrazione si rafforza, la mente si calma e si libera, la respirazione migliora e favorisce una visione più chiara delle situazioni e permette di analizzare e prendere decisioni ottimali.

I rum vennero serviti in due tumbler Nachtmann, l'odore era così invitante.

L'uomo ringraziò sfiorando la mano della cameriera e lasciando una mancia sul suo vassoio circolare; per poi rivolgersi a me.

«Veniamo a noi.» Tagliò corto.

«Se mi permettete...» lo interruppi, «voi sapete come mi chiamo, ma io non vi conosco, né so il vostro nome.» Volevo sapere come si chiamasse, ero troppo curiosa, volevo dare un nome a quel volto.

«Puoi chiamarmi Signor La Croix.» Batteva le ciglia così lentamente da impostare il cervello in stand-by.

«Va bene, signor La Croix. Cosa volete da me?» Ero portata con naturalezza a dare del voi, sembravamo immersi in una di quelle atmosfere della New Orleans degli anni '50, e il luogo era più che azzecato con in sottofondo una musica che sfumava, perdeva i suoi contorni, tanto ero concentrata su quella presenza che avevo davanti a me.

«Volevo solo domandare se fosse interessata ad ottenere fama e successo. Mi sembra di notare che nonostante le sue capacità, venga poco valorizzata e apprezzata. Non è forse così?» Accavallando le gambe, fece oscillare il rum nel bicchiere con movimenti circolari. Poi riprese.

«So che stai scrivendo un libro sul voodoo, sui Loa e i loro Vevè. Mi sbaglio forse, mademoiselle?» Portò l'indice in posizione orizzontale sulle labbra strofinandole mentre il pollice sorreggeva il mento. Dalla sua bocca proveniva un odore di rum e tabacco Perique, e con quella spolverata di francese, egli si rivelava una dolce presenza ai miei occhi.

Era la tipica domanda retorica proveniente da chi sa già la risposta.

«E voi come pensate di farmi ottenere il successo che desidero? E come sapete del libro?» I giochi di parole non erano il mio forte, volevo porgli così tante domande che per poco non mi strozzai con il rum che mi bruciava la gola.

«Beh, come faccio a saperlo è facile, prima del concerto hai chiesto alla barista, che stava spillando una Guinness, se l'oggetto dietro al bancone fosse un sigillo di un Loa poiché stavi scrivendo un libro su questa tematica. Non spaventarti mademoiselle, stavo solo ordinando da bere al banco e ti ho sentita, niente di eclatante. Ad ogni modo, io posso prometterti di condurti verso il successo, ma ovviamente devo avere qualcosa in cambio.» Il lato del labbro si tirò e gli occhi si socchiusero in uno sguardo tagliente come lame.

«Non offro servizi sessuali di nessun genere, non sono quel genere di persona.» Ero visibilmente irritata.

«Oh, mi perdoni se ho fatto intendere una tale banalità, io non intendevo nulla del genere.» Rise piano facendo sobbalzare il petto. «Volevo solo dire che la sua vita sarebbe in mano mia.» Chiuse la mano in un pugno serrato, mentre scandiva ogni singola parola che mi infilzò, come le lame del tre di spade dei Tarocchi che trafiggono quel povero cuore alla loro mercé.

Non potevo credere alle mie orecchie e nemmeno compresi tanto bene la sua risposta. La mia faccia dovette assumere una smorfia sbigottita, dato che chiarificò la sua affermazione.

«Intendo dire che... beh, faccia conto che io sia il suo

manager, dovrei dunque scandire la sua routine e la sua vita professionale, tutto ciò che chiedo è la sua libertà, per me.» Si protese verso di me ficcando le sue pupille dentro le mie, mi sentivo intrappolata dalle sue catene d'acciaio, avevo gli occhi secchi, iniziavano a prudermi, e il respiro si fece affannoso, ero rinchiusa in una morsa dalla quale non potevo sottrarmi. Vedevo il suo volto deformarsi, le sue iridi perdere i contorni, forse per effetto della poca idratazione agli occhi, o per colpa del rum. *Forse.*

Quando staccò i suoi occhi da me, le sue pupille tornarono alla grandezza naturale e un sorriso gli solcò il viso, era soddisfatto, come se avesse scrutato fino in fondo la mia anima.

Si appoggiò allo schienale della panca con movimenti lenti e controllati. «Vorrei poter dare del *tu*, se posso permettermi, così da entrare un po' più in confidenza, non mi va che l'interlocutore si senta a disagio con me, scavalchiamo questa barriera della formalità.» Sorseggiava il rum. «Per quanto riguarda la mia proposta, non devi rispondermi ora, pensaci un po' su, e quando saprai cosa fare, mi troverai qui, al solito tavolo. Sarei lieto di offrirti un bicchiere di rum un'altra volta, sarebbe indice di un tuo sì.» Sollevò il sopracciglio destro e bevve.

Volevo rispondergli subito affermativamente e con fermezza, ma non potevo, non volevo e, soprattutto, non dovevo farlo. Decisi di rifletterci sopra, magari da sobria.

Mi alzai dalla panca con un gesto composto ma rapido, non volevo dare parvenza di dubbio e indecisione, volevo mostrarmi sicura e determinata.

«Ci ragionerò. La proposta è allettante, necessito di

tempo.» Feci per prendere il mio bicchiere per portarlo al bancone quando l'uomo mi anticipò sul tempo afferrandolo al posto mio. Indirizzai le pupille verso di lui senza scompormi, le nostre mani erano una sull'altra, la sua pelle era marmata, mi recise i cordoni che tengono unita l'anima al corpo.

Lasciò la presa sul bicchiere e si alzò con eleganza, evidenziando una *silhouette* affusolata.

«Ma certamente mademoiselle, quando avrai bisogno di me, mi troverai qui. Sono sicuro che ci ritroveremo.» La sua voce edonistica, una dolce voluttà in cui sarei caduta se fossi stata ubriaca.

Ci stringemmo la mano in segno di congedo e risposi alla sua precedente asserzione: «Ci daremo del tu, ma solo per una questione di comodità.» C'era qualcosa che non mi convinceva nelle sue vibrazioni.

La sua presa era salda ma non faceva male. Ci guardammo negli occhi e mi diressi verso l'uscita della sala dandogli le spalle.

«Lune Marie!» Mi chiamò dalla sala che mi stavo accingendo a lasciare.

«Non dimenticarti questo.» Si girò verso di me e sollevò l'avambraccio tenendo tra le dita un biglietto da visita. «Nel caso avessi necessità di contattarmi fuori da qui.»

Lo presi con delicatezza e ringraziai, mentre sentivo il gelo provenire dalla sua aura magnetica.

Il rum era offerto e non doveti pagare il conto, salutai i gestori del locale e le cameriere; tentennavo mentre mi dirigevo verso l'uscita del locale leggendo quel biglietto, quando quella voce baritonale mi si conficcò in testa:

I tuoi occhi si stringeranno, e allora vedrai. Mi voltai di scatto, ma non c'era nessuno.

Tornai a leggere il biglietto da visita:

Monsieur B. La Croix.

☎ 31300511

✉ magister@lacroix.com

🌐 Sito web: www.blacroix.com

Specializzato in:

- Management
- Counselor

Non capivo di cosa si occupasse nello specifico, avrei capito il senso solo dopo, a mie spese.

Mi misi alla guida per tornare a casa, ciò che mi serviva era un letto e una bella dormita, ora che ero sobria e non avevo giramenti di testa; non facevo altro che rimuginare sul Signor La Croix.

Mi lanciai sul letto, decisa a riposare, ma tutte le volte che chiudevo gli occhi, l'unica cosa che vedevo era il volto di La Croix. Provavo a non pensarci ma sentivo l'impellente bisogno di visualizzarlo e incastonarlo nella mente. Alla fine decisi di provare a chiamare quel numero, lo composi, ma rispose una metallica segreteria telefonica registrata.

Forse è troppo tardi e ha staccato il telefono d'ufficio e non ha la deviazione di chiamata attiva di notte. Pensai

in maniera lucida e logica.

Decisi dunque di controllare il sito web, dato che sui social non compariva nessun Signor La Croix o B. La Croix, o qualcosa di simile. Il sito assomigliava a una di quelle pagine web di naturopati e fitoterapisti, curata, semplice, con colori chiari che viravano dal bianco alle sfumature di verde, una pagina neutra e pulita, con i titoli di varie sezioni in nero; notai il box da riempire per registrarsi alla mailing list così da poter rimanere aggiornati su eventuali concorsi aperti, talent per ogni tipologia di arte e webinar o conferenze sulla crescita personale. Una cosa catturò la mia attenzione, un'intera sezione dedicata alla tarologia, cosa insolita da vedere in un sito con una parvenza del genere: Consulto tarocchi e pratico rituali di ogni tipo.

Mai avrei pensato di aprire un sito web con quella fattezze se avessi voluto promuovere la mia attività. Non feci in tempo a terminare il ragionamento che mi abbandonai tra le braccia di Morfeo.

Capitolo 2

Sudai tutta la notte. Le coperte e le lenzuola scivolarono ai piedi del letto.

Devo aver avuto una notte agitata a quanto vedo.

Mi tenevo la testa nel tentativo di far cessare la rotazione vertiginosa.

Eppure sono sobria.

Poi ricordai di aver avuto un incubo: il viso del Signor La Croix che si deformava fino ad assumere le sembianze di un corvo che divorava un serpente. Quel corvo mi fissava. Come quello che vidi appollaiato sulla mia credenza la mattina del concerto. *Maledetto corvo.* E lo era.

L'occhio cadde sul biglietto da visita dorato, ruvido e increspato al tatto, lo presi tra le mani e ci giocherellai per un po', fino a che accesi il pc intenzionata a continuare il mio romanzo sul voodoo: tramite il mio progetto di scrittura volevo trattare tale tema per farlo approdare in più librerie possibile, e quindi a più lettori interessati. Ero ferma a metà, alla descrizione delle pratiche e sulla differenza tra voodoo e hoodoo, non avevo idea di come sviluppare il capitolo: unire la teoria con una vicenda romanizzata non era certamente una cosa facile, non volevo cadere in banalità. Decisi di recarmi in libreria per vede-